

EDITORIALE

di Angelo Crespi

A Roma sbarca l'arte made in Usa

Sabato 15 dicembre, (per i nostri lettori oggi) viene inaugurata a Roma, Gagosian, la succursale italiana della galleria newyorchese più celebrata al mondo, di proprietà del più influente king maker dell'arte contemporanea, Larry Gagosian. Tanto per capirci, "Larry" si è appena permesso di acquistare l'opera Tag, Cuore sospeso di Jeff Koons - esposta recentemente a Palazzo Grassi di Venezia - per la modesta cifra di 23 milioni di dollari. Al di là delle scelte di Gagosian, alcune secondo noi buone altre meno, questa sorta di evento mondano ci permette un'ulteriore riflessione nello star system e nel mercato dell'arte contemporanea. Che sempre più sembra alla ricerca della novità, e si alimenta in modo autoreferenziale fino a far raggiungere quotazioni stratosferiche a vere porcate che nessuno mai vorrebbe in casa propria. Le digressioni filosofiche sono forse inutili, comprese quelle molto affilate di un dimenticato come Cornelius Castoriadis appena ripubblicato da Elèuthera (Finestra sul caos, pp. 128, €12,00). Castoriadis come molti altri negli anni Sessanta e Settanta, e prima ancora Walter Benjamin, aveva ben compreso il paradossale meccanismo dell'arte contemporanea che promuovendo qualsiasi manufatto, riproducibile all'infinito, ad arte, di fatto sviliva la vera arte e quella "aura" che ne era la vera essenza. Di fatto ogni manifestazione artistica di oggi, appare debole e slavata controfigura dei capolavori del passato. Eugenio Montale arguiva che ai nostri giorni, il posto del poeta è stato preso dal regista che massaggia la psiche degli spettatori lasciandoli soddisfatti ma senza aggiungere nulla alle loro coscienze. E anche nelle arti plastiche, il vero *deus ex machina*

non è più il pittore o lo scultore, bensì il buon pubblicitario alle dipendenze del grande gallerista. Alla base del ragionamento c'è di più: nell'epoca dell'assenza dei valori, l'arte non fa più riferimento all'essere, semmai agli accidenti. Non avendo più essa la forza dell'essere e del sacro che promana dall'essere, è costretta a trovare valore altrove. L'unica possibilità di attribuirle valore resta dunque la quantificazione economica. Ma la quantificazione economica, come nel mercato delle azioni, può essere manovrata dagli operatori del settore che vendono, acquistano, quindi rivendono. Nell'arte poi succede altro: chi vende, acquista, rivende, sono sempre le stesse persone e le stesse istituzioni che vogliono lucrare su questi scambi. I galleristi importanti vendono ai grandi musei che producono grandi mostre, antologizzando qualsiasi stupidata purché nuova, poi i collezionisti amici ricomprano, quasi sempre attori e starlette o calciatori, poi rivendono agli stessi galleristi che li rivendono ai musei. E il pubblico delle gallerie assiste strabiliato, in coro tutti fanno *ooohh*, a casa poi ci si chiede "ma era davvero arte?". ●

Perché nell'arte contemporanea qualsiasi stupidata può essere valutata milioni di euro

